

Verso la conferenza degli operai, degli impiegati e tecnici del Pci a Torino



Dalla redazione PALERMO — 35 anni, molto spesso sposata con un disoccupato, almeno due figli a carico, un grado di istruzione inferiore. Sta in fabbrica per sostenere la famiglia. È l'operaia «media» dell'Italtel (Elettrotelefonica, gruppo STET, l'80% maestranze femminili, due stabilimenti a Palermo e Catania), come salta fuori da un'indagine condotta dalla commissione femminile del Pci siciliana su professionalità, ritmi e condizioni di lavoro, servizi e salute in fabbrica, fra le lavoratrici dell'area metropolitana del capoluogo dell'isola. Dalle prime 500 schede lo spunto per un dibattito (in vista della conferenza operaia nazionale, presieduta da Adriano Laudani, della segreteria regionale, concluso da Erika Ruffilli della Cgil), destinato a proseguire man mano che la ricerca ingherà ulteriormente negli altri settori produttivi e dei servizi. Emerge da questo primo campione, l'immagine di una donna siciliana profondamente consapevole delle ragioni di una «specificità», qui nel Mezzogiorno, particolarmente segnata in negativo rispetto al resto del paese. È tutt'altro che soddis-

MILANO — Nella Sala Gramsci della Federazione, all'apertura della settima conferenza provinciale degli operai, dei tecnici, degli impiegati e dei quadri, ieri mattina c'erano molti volti stanchi, molti lineamenti tirati. Tra le diverse centinaia di delegati presenti, la stragrande maggioranza era appena scesa dai treni speciali che avevano fatto ritorno in mattinata a Milano dopo aver portato la delegazione del Nord alla grande manifestazione nazionale di Roma. E ancora in strada, si udivano i commenti e le battute di tutti. Dopo quella eccezionale dimostrazione di forza, di vitalità, di radicamento nelle masse offerta nella capitale dal movimento sindacale, la conferenza è divenuta l'occasione per un primo ragionamento a caldo, per incamminare a guardare avanti, allo scontro sociale e politico che si è aperto nel paese, per discutere come sia possibile saldare, sulla base di un progetto di rinnovamento, tattica e strategia. A Milano — ha ricordato il

Essere donne e operaie: più difficile a Palermo?

Indagine della commissione femminile del Pci sulla condizione di lavoro e di vita delle lavoratrici - Ambiente di lavoro inadeguato e mancanza di servizi sociali

saffa dello sforzo del partito e del sindacato in direzione delle masse femminili. Scegliamo, prima di lasciare la parola alle cifre, alcune testimonianze dirette. Una commessa dei grandi magazzini vuole l'orario unico per «una migliore organizzazione e che si risolva — bene che vada — in un aumento del reddito familiare. Lavoro comunque sottopagato, dequalificato, stressante. È di serie B al confronto di un mercato del lavoro che continua ad essere declinato al maschile. Sanno infatti di essere minacciate per primo dalla cassa integrazione dal licenziamento, dai pesanti tagli nella busta paga.

«Bisogna, dunque, di lavoro come, ha proseguito, liberazione e che si risolva — bene che vada — in un aumento del reddito familiare. Lavoro comunque sottopagato, dequalificato, stressante. È di serie B al confronto di un mercato del lavoro che continua ad essere declinato al maschile. Sanno infatti di essere minacciate per primo dalla cassa integrazione dal licenziamento, dai pesanti tagli nella busta paga.

«Eppure, l'esistenza di una capacità critica e di palutazione delle lavoratrici — né stimolata, né utilizzata — è confermata dal blocco di risposte all'interrogativo: Cosa significa in realtà l'attesa lavoro. Il 58% senza esitazione: cassa integrazione mascherata. Il 9%: serve a smorzare le lotte. L'11% (non a caso tutte impiegate): è un modo per riorganizzare la fabbrica. Ma c'è un 21% che la pensa in maniera diametralmente opposta: è dovuta alla disorganizzazione aziendale.

«In altre parole, l'ideologia del padronato mostra la corda. Il 98% delle maestranze giudicano infatti i ritmi di lavoro: «massacranti, da superfruttamento, da terzo mondo, insostenibili, incivi-

li». Sempre in fabbrica, otto su dieci giudicano il servizio sanitario interno insufficiente a tutelare la salute. Un grumo di problemi gravissimi, di là dai cancelli, per nulla risolti «nel sociale». Sette donne su dieci indicano nella mancanza di servizi sociali — nell'ordine: trasporti, scuola a tempo pieno, assistenza agli anziani, solo marginalmente asili nido e scuole materne — il mega-problema della loro vita quotidiana. Incalzante, in questo contesto, la domanda rivolta al sindacato sul quale però si formano giudizi pesanti. Oggi la donna si vede riacciata in ruoli e mansioni che sembravano in via di superamento. Ciò accade per due ragioni: i tagli della spesa pubblica colpiscono impaccabilmente i servizi, diminuiscono a vista d'occhio le possibilità d'occupazione. Col risultato che il lavoro domestico torna ad essere l'unica risorsa per il nucleo familiare. Ma proprio qui, in questa inderogabile necessità di ricomporre la figura femminile (in fabbrica, nella società, in famiglia) sta il punto di leva di una iniziativa di massa.

Saverio Lodato

«Società postindustriale»: su che si divide la sinistra

Alla conferenza operaia di Milano l'eco della grande manifestazione di Roma - Il «terziario avanzato» e la polemica con il Psi - Come cambia la struttura produttiva

compagno Roberto Vitali, segretario della Federazione, apprendo i lavori della conferenza — già si sono potuti avvertire segni premonitori della ripresa di un movimento di lotta che ha dato l'altro giorno, con l'altissima percentuale di adesioni di tutte le categorie allo sciopero, una nuova straordinaria prova. Vitali ha ricordato la massiccia partecipazione ai cortei del Primo Maggio, all'indomani dell'assassinio dei compagni La Torre e Di Salvo, e la pronta, forte risposta data dai lavoratori milanesi all'annuncio della dismissione di un progetto di rinnovamento, tattica e strategia.

«Eppure — ha detto — non possiamo ancora dirci soddisfatti della nostra analisi e della nostra capacità di iniziativa. Ancora in strada, si udivano i commenti e le battute di tutti. Dopo quella eccezionale dimostrazione di forza, di vitalità, di radicamento nelle masse offerta nella capitale dal movimento sindacale, la conferenza è divenuta l'occasione per un primo ragionamento a caldo, per incamminare a guardare avanti, allo scontro sociale e politico che si è aperto nel paese, per discutere come sia possibile saldare, sulla base di un progetto di rinnovamento, tattica e strategia.

«Eppure, l'esistenza di una capacità critica e di palutazione delle lavoratrici — né stimolata, né utilizzata — è confermata dal blocco di risposte all'interrogativo: Cosa significa in realtà l'attesa lavoro. Il 58% senza esitazione: cassa integrazione mascherata. Il 9%: serve a smorzare le lotte. L'11% (non a caso tutte impiegate): è un modo per riorganizzare la fabbrica. Ma c'è un 21% che la pensa in maniera diametralmente opposta: è dovuta alla disorganizzazione aziendale.

«In altre parole, l'ideologia del padronato mostra la corda. Il 98% delle maestranze giudicano infatti i ritmi di lavoro: «massacranti, da superfruttamento, da terzo mondo, insostenibili, incivi-

quelli del terziario: 280 mila contro 550 mila. A questa perdita di peso relativo si accompagna una forte campagna politica, tesa a emarginare la classe operaia e le forze che la rappresentano. Anche lo scontro sui contratti che si è aperto con la sfida della Confindustria, ha al fondo questa posta in gioco. Si cerca di diffondere un preoccupante senso antioperaio antisindacale. Le forze politiche non hanno niente da dire? Non hanno un ruolo in questo dibattito? «Se in discussione in questa conferenza — ha detto però Walter Molinaro, dell'Alfa Romeo — sono i temi della programmazione, cioè della democrazia industriale, del governo democratico del processo di ristrutturazione, allora dobbiamo dire chiaramente che fino ad oggi questi obiettivi sono stati mancati. Gli strumenti in possesso del sindacato non sono adeguati, e noi richiediamo di non andare oltre una funzione di semplice controllo a posteriori.

d. v.

Cantieri: il piano del governo ha molti limiti

ROMA — La Commissione Trasporti del Senato ha licenziato per l'aula (dove verranno discussi questa settimana) i quattro provvedimenti governativi che prevedono una serie di interventi nel settore della cantieristica, da tempo in grave crisi (provvidenze a favore della riparazione navale, per la demolizione del naviglio abbinate alla costruzione di nuove unità, per la ricerca applicata nel settore. Il pacchetto governativo — così come la legge sul credito navale, recentemente approvata — pur sviluppando un'ampia manovra finanziaria, non riesce ad operare, ha rilevato il compagno Ettore Benassi, la necessaria saldatura tra l'emergenza e il piano di settore.

La separazione che in tal modo si opera tra i due momenti determina un sostegno rivolto solo alla domanda. In tal modo, ha insistito il senatore comunista, si può rivitalizzare l'armamento, ma rimangono incerte le prospettive dell'industria cantieristica, quando saranno esaurite le risorse finanziarie oggi mobilitate. I comunisti presenteranno in aula emendamenti tesi a migliorare i provvedimenti per quanto riguarda gli aspetti finanziari, la disciplina dell'acquisto e della vendita di navi all'estero, la riduzione dei margini di discrezionalità del Ministro e un maggior controllo del Parlamento.

n. c.

Grave lutto di Enzo Ceremigna

È morta Assunta Cirilli, madre di Enzo Ceremigna, segretario confederale della Cgil. La segreteria della Cgil ha inviato al compagno Ceremigna affettuose condoglianze. La redazione dell'Unità partecipa al gravissimo lutto che ha colpito Enzo Ceremigna.

Si parla di sviluppo, ma è possibile senza uscire dalla crisi politica?

Un convegno a Portofino con politici e imprenditori - Presenti Napolitano, Martelli, Scotti e De Benedetti

Dal nostro inviato PORTOFINO — Non è abituale di questi tempi assistere a confronti tra politici e imprenditori. L'atteggiamento di sfiducia e la volontà di rinviare dell'attuale gruppo dirigente della Confindustria ha infatti contribuito a fare degenerare il clima delle relazioni industriali. Meritoria più che interessante l'iniziativa assunta dai giovani imprenditori e dalla Federindustria ligure di riproporre all'attenzione degli imprenditori e dei politici i temi della «crisi dei rapporti tra partiti politici e forze sociali».

«Il dissenso è apparso tuttavia maggiormente sensibile quando si sono indicate le terapie per il risanamento dell'economia e il rilancio dei meccanismi di sviluppo. Patrucco ha sostenuto che sarebbe necessario «fare delle scelte, tuttavia difficili in un Paese in cui se ne fanno molte poche. Pozzoli ha proposto la politica dei redditi e il patto sociale, pensato che l'attuale prevalere degli atteggiamenti conflittuali tra Confindustria e sindacati costituisce un errore «arrocarsi delle forze sociali in trincee sulle quali non vale la pena di batterci e morire».

«Il vice segretario del Psi ha rilanciato l'esigenza della «grande riforma» e ha invitato gli altri partiti a muoversi sulla strada del riformismo integrando dal suo partito. Compito dei riformisti è restituire il ruolo di rappresentanza e togliere estensioni improprie di democrazia diretta. Questo governo lascia in eredità intatto questo compito riformista, moderno, compatto. Non è stato l'unico accento di Martelli ai difetti del gabinetto Spadolini. Egli infatti parlando dell'entità del deficit pubblico (82.000 miliardi) ha sostenuto Martelli e riferendosi al tetto dei 50.000 miliardi inteso da Spadolini come linea del Pci, ha commentato: «Ma allora ci troviamo di fronte a Cadorin e non a Diax, con tutte le conseguenze del caso».

«Martelli è sembrato nel suo intervento volere continuare i discorsi di ingegneria istituzionale lanciati dal Psi nel convegno di Rimini. Il vice segretario del Psi ha rilanciato l'esigenza della «grande riforma» e ha invitato gli altri partiti a muoversi sulla strada del riformismo integrando dal suo partito. Compito dei riformisti è restituire il ruolo di rappresentanza e togliere estensioni improprie di democrazia diretta. Questo governo lascia in eredità intatto questo compito riformista, moderno, compatto. Non è stato l'unico accento di Martelli ai difetti del gabinetto Spadolini. Egli infatti parlando dell'entità del deficit pubblico (82.000 miliardi) ha sostenuto Martelli e riferendosi al tetto dei 50.000 miliardi inteso da Spadolini come linea del Pci, ha commentato: «Ma allora ci troviamo di fronte a Cadorin e non a Diax, con tutte le conseguenze del caso».

«Martelli è sembrato nel suo intervento volere continuare i discorsi di ingegneria istituzionale lanciati dal Psi nel convegno di Rimini. Il vice segretario del Psi ha rilanciato l'esigenza della «grande riforma» e ha invitato gli altri partiti a muoversi sulla strada del riformismo integrando dal suo partito. Compito dei riformisti è restituire il ruolo di rappresentanza e togliere estensioni improprie di democrazia diretta. Questo governo lascia in eredità intatto questo compito riformista, moderno, compatto. Non è stato l'unico accento di Martelli ai difetti del gabinetto Spadolini. Egli infatti parlando dell'entità del deficit pubblico (82.000 miliardi) ha sostenuto Martelli e riferendosi al tetto dei 50.000 miliardi inteso da Spadolini come linea del Pci, ha commentato: «Ma allora ci troviamo di fronte a Cadorin e non a Diax, con tutte le conseguenze del caso».

Advertisement for Rizzoli featuring Giorgio Amendola. Text: «Dopo "Una scelta di vita" e "Un'isola" Giorgio Amendola TRA PASSIONE E RAGIONE». Below the text is a portrait of a man. At the bottom, it says «Prefazione di Sandro Pertini RIZZOLI».

Advertisement for Rizzoli featuring a book by Antonio Meru. Text: «Tempi più celeri per alcune pratiche di pensione». Below the text is a portrait of a man. At the bottom, it says «Antonio Meru».

L'olio di oliva al contrattacco garantito dal marchio «DOC»

Il CIOS, Consorzio Interregionale Oleifici Sociali, propone i prodotti della marca «Oliveta» - Cinque olii tipici regionali

Le grandi imprese alimentari di paesi dove l'olivo non cresce e l'olio è un alimento estraneo alla storia delle loro abitudini gastronomiche tentano da anni di introdurre massicciamente in Italia l'olio di semi. Un imponente battage pubblicitario, dagli inizi degli anni Sessanta, lo ha affermato anche nei paesi del Mediterraneo, dove è concentrato il 95 per cento della produzione di olio delle olive. Molteplici le specificità positive che le varie campagne hanno conferito all'olio di semi. L'olio di semi non ingrassa, insisteva il leggero. Lo slogan era, insomma, «un olio che non sa di olio».

Ora c'è il contrattacco. Negli USA hanno scoperto l'olio di oliva vergine, lo stanno gustando nelle qualità organolettiche e lo apprezzano per proprietà dietetiche-curative. È il grasso alimentare, dicono gli scienziati, più adatto a prevenire l'infarto, l'arteriosclerosi, le malattie dell'invecchiamento. Più adatto per friggere, soprattutto quello extravergine di oliva, perché più resistente alle alte temperature, mentre gli olii di semi, sottoposti a calore, si alterano per una caduta del tenore in acido linoleico. Apporta all'alimentazione sostanze vitali per facilitare la digestione e il metabolismo, per ciò l'olio extravergine è più digeribile, e se pur è vero che ha un valore calorico superiore agli altri olii (9,5 calorie per grammo, rispetto ai 9,3 degli altri olii) è altrettanto vero che di olio extravergine ne occorre meno per condire. In minor misura, rispetto agli olii di semi, contiene la vitamina F, o acido linoleico. Per questo un tempo si consigliava l'olio di semi, poi si è visto che la grande quantità di tale vitamina provocava, nei mammiferi, un processo di sovrabbondanza eccessiva, mentre tale vitamina, indispensabile all'organismo umano, è presente nell'olio extravergine in quantità calibrata, vicina a quella del latte materno.

Non solo le analisi dietetiche e preventive, ma anche il fattore gusto sta incidendo nella ripresa di attenzione verso l'olio di oliva vergine. Un ristorante, a Grosseto, ha compilato, accanto alla carta dei vini, una carta degli olii e la presenta ai suoi clienti per la scelta. Come tanti sommeliers sono nati intenditori di olii in

grado di distinguere l'uno dall'altro e di accompagnarli con i cibi più adatti, né più né meno di quanto accade con i vini DOC. Il gusto, omologato nell'insipienza dell'olio di semi, ora torna alla ribalta e va alla ricerca del vero sapore dell'olio, un sapore dimenticato. Pur partendo dall'obiettivo della valorizzazione dei prodotti locali il CIOS (il Consorzio interregionale degli oleifici sociali aderente alla Lega delle Cooperative) si è trovato in grado di soddisfare questa inversione di gusto, e su scala di impresa nazionale. È la filosofia della cooperativa che può sopperire la gestione industriale e imprenditoriale alla produzione locale.

Il CIOS è infatti l'unica impresa a potere vantare nella propria produzione, accanto all'olio extravergine e sovrano e all'olio di oliva, cinque olii extravergini tipici, a denominazione d'origine e a marchio Oliveta, il marchio del CIOS. I cinque olii tipici regionali, dove il prodotto della spremitura delle olive si mantiene distinto regione per regione, frantumato nei diversi frantoi locali, sono l'extravergine dei Colli Toscani, ricchi di storia e di cultura, dei Poggi d'Umbria dal profumo delicato, il Cima di Bitonto dal fruttato corposo e amarognolo, il Gran Sasso d'Abruzzo, fragrante, e infine la Rocca Sabina dal colore delicato e dal sapore intenso.

Nata nel 1971 dall'associazione di 13 frantoi tra toscani e pugliesi, il CIOS associa oggi circa cento frantoi cooperativi di diverse regioni, il cui prodotto, per essere ammesso nel marchio Oliveta, deve rispondere a determinati standard fissati dal Consorzio. Negli USA l'olio extravergine, specie se tipo, è al vertice dell'indice alimentare di gradimento, ma in Italia la tendenza al consumo di olio di oliva in genere continua a restringersi. Organizzazioni agricole professionali e cooperative hanno espresso la preoccupazione di arrivare ad eccedenze di olio di oliva, nei magazzini della Comunità Europea, qualora tale mercato dovesse ulteriormente restringersi. L'invito che ne è venuto è stato quello di limitare la produzione. «Il problema piuttosto — dice Giovanni Meattini vice presidente del CIOS — è di ridurre il divario di prezzi rispetto a quello

di semi abbassando i costi di produzione, elevando la resa per ettaro, con reimpianti razionali in zone tipiche, con pratiche culturali meccanizzate, irrigue e fitosanitarie più moderne. Vi è anche il problema di condurre una adeguata informazione alimentare sui grassi, olii, e su quelli di oliva in particolare, che nel nostro paese esistono, e fanno parte delle nostre, tradite, abitudini alimentari.

Facciamo allora un po' di chiarezza: l'olio ottenuto dalla spremitura delle olive (senza manipolazioni chimiche, ma col solo lavaggio, sedimentazione e filtrazione) è quello che prende la denominazione di «vergine», e sarà «sovrano» se «sovrano» a seconda della percentuale minore (per l'extravergine) o maggiore di acidità oleica.

Alla categoria degli extravergini appartengono i «tipici regionali». Cambia il clima, l'ambiente, il terreno, cambiano anche, dicono gli intenditori, il tipo di pietra utilizzata per frangere le olive, la morbida colombina della Liguria o il duro granito della Toscana. Incide poi, a determinare un olio vergine più o meno buono, il grado di maturazione delle olive, se le olive hanno o meno ammaccature, o punture di insetti. L'olio che la legge fa definire di oliva, nasce da una miscela tra olio vergine e l'olio tritato. La legge non chiarisce le percentuali e neppure esse sono rilevabili dalle analisi.

L'olio rettificato è olio «lampante» reso commestibile con interventi chimici, che se gli tolgono la nocività, il cattivo odore, annullano altresì la presenza di vitamine. Un tempo non esisteva olio rettificato, e stando alle terminologie attuali stabilite dalla legge, dovremmo dire che non esisteva olio di oliva, ma solo l'extravergine, ottenuto dalla spremitura diretta delle olive giunte a maturazione. Allora l'olio italiano era apprezzato e si esportava. La Penisola era chiamata il giardino degli olii, dove cresceva il balbero di Pallade. Virgilio sprona gli agricoltori a piantare olivi: «fai crescere il pingue ulivo caro alla pace, dice, tanto più che si tratta di una coltivazione facile, non abbisogna di molto lavoro di «roncole e rastrelli». Da sola la terra nutre la pianta e se il terreno sarà arato darà gravidas fruges, frutti abbondanti.